

Margaret Collier

**LA NOSTRA CASA
SULL'ADRIATICO**

A cura di Joyce Lussu

**Una scrittrice inglese
nelle Marche dopo l'Unità**

il lavoro editoriale



LA NOSTRA CASA SULL'ADRIATICO

Margaret Coller

LA NOSTRA CASA SULL'ADRIATICO

Una scrittrice inglese nelle Marche dopo l'Unità
(1873-1885)

A cura di Joyce Lussu

Traduzione di Gladys Salvadori Muzzarelli

il lavoro editoriale

*Alla memoria di nostra madre
Giacinta Galletti di Cadilhac
(Torre San Patrizio, 1875 - Fermo, 1960)*

© Copyright 2019
il lavoro editoriale - Ancona

Isbn 9788876638879

Prima edizione: *Our Home by the Adriatic*
Londra, 1886, Richard Bentley

Prima edizione italiana 1981

INTRODUZIONE

Nell'Inghilterra vittoriana, il quinquennio 1868-1873 rappresentò l'apice della prosperità e del potere. Il monopolio di molte materie prime importanti era ancora in mani britanniche, le industrie di trasformazione erano le più avanzate del mondo, la burocrazia e l'esercito godevano di alto prestigio nei cinque continenti. Le rivolte dei popoli oppressi dal colonialismo venivano represses senza eccessive difficoltà, e la classe operaia inglese non aveva ancora un partito e nemmeno un sindacato, ma soltanto una Lega di rappresentanti. La dialettica governativa alternava partito liberale e partito conservatore, guidati da due leader prestigiosi: Gladstone e Disraeli. Il primo coloriva la supremazia britannica di tinte ideali: libertà e garanzie costituzionali, come potevano essere intese in una civiltà imprenditoriale, roventi invettive contro il dispotismo ottomano o borbonico, pax britannica. Disraeli, alieno dalle emozioni retoriche, non si faceva scrupolo di usare la mano militare per impadronirsi di territori ricchi di materie prime, comprava le azioni del canale di Suez, e faceva di una mediocre regina un simbolo di grandezza imperiale. Mai la classe dirigente britannica, laboriosa e soddisfatta, era stata così sicura di sé, così convinta di rappresentare un modello di civiltà, anzi il modello, per il mondo intero, sia nella vita pubblica che in quella privata, regolata da un sapiente cerimoniale linguistico e di comportamento profondamente autoritario sotto l'apparente scioltezza e ironia. Le memorie qui presentate sono di una tipica rappresentante della buona società inglese, che si trovò nel 1873, in età di ventisette anni, a trasportare i suoi penati da una confortevole casa di Londra a una diroccata casa di campagna in un angolo oscuro delle Marche meridionali, ancora fortemente pontificie, essendo andata sposa ad un aiutante ex-ufficiale garibaldino (altezza un metro e novanta, capelli castani) che aveva combattuto a Custoza e a Mentana; e ora ne portava le medaglie sull'uniforme piemontese di panno nero, tagliata dal miglior sarto di Roma.

Miss Margaret era figlia di un alto magistrato, Sir Robert Collier, più tardi Lord Monkswell, che da giovane avvocato si era distinto difendendo alcuni pirati brasiliani e salvandoli dalla impiccagione (è noto che la monarchia inglese ha sempre avuto un debole per i pirati), e poi, nominato Consigliere dell'Ammiragliato e Giudice patrocinatore della Flotta, ebbe una parte rilevante nel celebre Arbitrato dell'"Alabama", la nave corsara britannica che tanti guai procurò ai nordisti degli Stati Uniti durante la guerra civile degli anni Sessanta del secolo scorso. Era anche un buon pittore e un letterato: traduceva Demostene e scriveva poesie in inglese e in latino. Di carattere duro e intrattabile, amava però molto la moglie, Isabel Rose, una dama bella e colta, che riceveva con grazia le personalità dell'epoca, scriveva libri per bambini, dipingeva i suoi piatti di ceramica e disegnavo i suoi gioielli. Avevano una spaziosa casa sul Tamigi, sul Chelsea Embankment, con grandi scale di quercia, vetri colorati alle finestre e pareti tinte in varie gradazioni di verde che adesso è un museo. Governava la casa, col tatto e l'efficienza di un primo ministro, un maggiordomo di nome Hill, che aveva alle sue dipendenze diciotto domestici; era il minimo indispensabile per una vita considerata piuttosto modesta, senza sfarzo né sontuosi ricevimenti.

C'era poi la vecchia villa di famiglia, Grimstone, nella Monkswell Valley a una quindicina di chilometri da Plymouth; arredata con tutto il comfort di un'abitazione di città, e con un gran parco attorno. Robert, prima di entrare nella Camera Alta, era stato deputato alla Camera dei Comuni dal 1852 al 1871, per la città di Plymouth, come prima di lui suo padre. In quella circoscrizione la maggioranza andava tradizionalmente al partito liberale, al quale appartenevano i Collier; e anche quando Disraeli, per le elezioni del 1868, tentò di accattivarsi gli artigiani e i piccoli commercianti di città allargando l'elettorato e aumentando di quarantacinque il numero dei deputati, questi votarono in massa per Gladstone rovesciando il suo governo di minoranza.

L'ambiente culturale dei Collier era quello liberale dei darwiniani e dei whigs, che esaltava i movimenti risorgimentali italiani e preparò a Garibaldi, quando andò a Londra nel 1864, la più clamorosa manifestazione popolare di entusiasmo mai vista in Inghilterra.

Nel salotto della madre di Margaret passavano intellettuali e politici progressisti, e alcuni diventarono anche parenti, come il famoso scienziato Thomas Huxley, le cui due figlie Ethel e Marion sposarono in successione John, fratello di Margaret e noto pittore (un

suo autoritratto si trova nella Galleria degli Uffizi a Firenze); o sir Mountstuart Grant Duff, gentiluomo scozzese al servizio della regina, con una lunga carriera politico-diplomatica, la cui figlia Lily (una vera celtica dagli occhi verdi e i capelli rosso-fiamma, accesa femminista) sposò il figlio cadetto di Robert lord Monkswell, l'altro fratello di Margaret. Questo Grant Duff era un vittoriano curioso del mondo e della gente, che conosceva tutti e scrisse una quantità di libri sulle sue attività e i suoi viaggi; in un volume che ho sfogliato a caso (*Notes from a Diary 1873-1881*, ed. Murray, Londra 1898) a pagina 103 e seguenti, c'è il resoconto di una colazione e di una stimolante conversazione sul militarismo dei paesi industrializzati con Carlo Marx, invitato da Grant Duff al suo club londinese "Devonshire" il 31 gennaio 1879.

Con una famiglia così attiva, Margaret cresceva fornita di una solida cultura e d'interessi vari, circondata da un lusso discreto e raffinato, e con la radicata convinzione di appartenere a una classe dominante molto capace di comandare. Tra un gentiluomo e uno che non lo era esisteva un abisso incolmabile, e ciascuno doveva stare al proprio posto. Fisicamente era molto graziosa: piccola e snella, col viso ovale, occhi verdi e capelli castani; sola figlia con due fratelli. Era remissiva ma ostinata, incerta di sé ma con una asprezza che scoraggiava i corteggiatori. Scoraggiò alla fine anche il ceruleo e poetico Hubert col quale si era fidanzata; e siccome questa volta era innamorata sul serio, ne fece una malattia, nel senso stretto della parola.

Per distrarla, i genitori pensarono a un viaggio in quella Italia di freschissima unità, le cui lotte contro i dispotismi erano state così romanticamente esaltate da Gladstone e Russell; e la madre la condusse a Roma, con le prime ansimanti ferrovie del Regno.

Roma era allora un incredibile cantiere di speculazione edilizia, e accanto alle rovine diroccate dell'antico impero e ai fetidi vicoli medioevali e barocchi degli osti, artigiani e pataccari, si costruivano febbrilmente gli edifici destinati agli uffici ministeriali, alle abitazioni dei burocrati piemontesi, ai nuovi alberghi forniti di *watercloset* (anche nei sontuosi palazzi dell'aristocrazia romana, l'unico impianto igienico era ancora il pitale, nel comodino impregnato di secolare puzza d'urina, che una servitù devota vuotava presumibilmente in secchi per concimare orti e giardini). In uno di questi nuovi alberghi scesero le dame inglesi, subito accolte nel giro mondano della colonia britannica e dei liberali italiani della buona società. Fu in quel periodo che l'apparizione del prestante ufficiale italiano spense nella

fantasia di Margaret la già pallida immagine del britannico Uberto. Si piacquero subito, con fiammeggiante assenza di dubbi. Ma, oltre a piacersi vicendevolmente, Margaret vedeva nel combattente garibaldino il simbolo di una epopea romantica, piena di eroismi e di sacrifici (così aveva letto nei libri), e Arturo trovava nella fanciulla inglese, sempre controllata e discreta, una dignità e una cultura che la rendevano assai più interessante delle compresse vergini e delle appiccicose adultere del bel mondo romano, sua madre compresa. Lady Isabel, di fronte alla divampante passione della figlia, capì subito che nulla l'avrebbe dissuasa dall'impalmare il suo uomo. Lei stessa, alla stessa età, era fuggita di casa per raggiungere clandestinamente il suo Robert. Ma il resto della parentela inglese era un po' perplessa. È vero che il padre di Arturo, Bartolomeo Galletti, era stato uno dei più prestigiosi eroi della Repubblica Romana del '49, nominato generale da Garibaldi sul campo; è vero che sua madre, Anna de Cadilhac, proveniva da una famiglia francese di antica nobiltà stabilitasi a Roma durante la Rivoluzione, e nel '49 era stata definita da Mazzini "l'angelo degli ospedali", e insignita di una medaglia per meriti patriottici che poche donne avevano. Ma ora si raccontavano di lei storie strane – per esempio che il figlio Arturo si era dovuto battere in duello più di una volta per difendere il suo poco difendibile onore, al punto che stava per essere espulso dall'esercito. E anche la situazione finanziaria della famiglia Galletti appariva tutt'altro che fiorente. Bartolomeo era stato, in gioventù, molto facoltoso (suo padre era un arricchito mercante di campagna). Aveva potuto mettere a disposizione di Garibaldi, a sue spese, quattrocento uomini a cavallo, completamente equipaggiati, per la difesa della Repubblica romana; ma il patrimonio non si era ricostituito, e Anna de Cadilhac aveva le mani bucate. Come avrebbe potuto Arturo garantire il benessere e la serenità della moglie?

Per tutte le obiezioni Margaret aveva una risposta. L'onore di Anna de Cadilhac non era cosa che la riguardasse; certo era difficile sostenere che non fosse andata a letto con quel pecoreccio villanzone di Vittorio Emanuele, detto il Re Galantuomo, dato che il risultato era un'infelice bambinetta di nome Aurora riconosciuta dal medesimo e morta di tisi in giovane età dopo aver sposato un nobile napoletano; ma quando mai le storie di bastardi reali avevano scandalizzato seriamente, dall'inizio della monarchia, l'aristocrazia britannica? E l'Italia era appena al suo primo re. Arturo poi era figlio indubbio del generale garibaldino, poiché era nato nel '46, e Anna aveva incontra-

to il suo regal seduttore solo dopo il '60. E se aveva fatto duelli per difendere sua madre da calunnie anche meritate, era molto bello da parte sua; e se, come sussurrava qualcuno, aveva reso la pariglia ai Savoia corteggiando con qualche successo la bionda principessa ereditaria Margherita, che male c'era? E se non poteva più far carriera nell'esercito, poteva comprare una proprietà terriera e occuparsi di agricoltura, dato che c'erano tanti beni ex-ecclesiastici in vendita a basso prezzo. Lo zio Paolo de Cadilhac, che aveva sposato un'ereditiera a Monte San Pietrangeli nelle Marche, aveva detto che era una località molto pittoresca, e che nelle vicinanze c'era una cappellania di duecento ettari che si poteva avere per un pezzo di pane. Dato che Arturo capitali non ne aveva, Lord Monkswell avrebbe potuto fornire la somma necessaria all'acquisto (il cambio delle sterline in Italia era molto favorevole) assicurando così la felicità e la rendita della figlia. Margaret si esprimeva naturalmente col linguaggio castigatissimo e allusivo della sua educazione vittoriana, ma la sostanza era questa. La famiglia, non troppo convinta, rispettò la sua decisione. E poche settimane dopo, il 19 aprile 1873, Margaret sposò il suo Arturo, con una cerimonia discreta, dato che lei era protestante e lui libero pensatore. La coppia era splendente di grazia e di felicità. C'erano i fratelli della sposa, vestiti con quell'eleganza trasandata che era diventata il modello maschile per tutta l'Europa bene; e il regalo di nozze del lord padre era la somma per acquistare la cappellania. C'era anche il generale Bartolomeo, entrato nel '59 come maggiore nell'esercito sardo e promosso fino a Magg. Generale nell'esercito italiano nel '68. Nell'aspetto, era ancora pari alla sua leggenda garibaldina: un riflesso di camicia rossa pareva trasparire dal severo abito di cerimonia, sulla figura alta e diritta. Si chinò a baciare la mano della nuora mormorando: "Vous êtes un ange..." e pensando probabilmente che era una gran bella cosa veder sistemato il troppo emotivo figliolo. Da Anna si era separato da un pezzo, senza rancore: "Povera Nannina, che sciocca!". In fondo, era rimasta sempre l'adolescente capricciosa e irresponsabile che aveva sposato sedicenne, perché era tanto carina; ma, col passar degli anni, il perdurante infantilismo era diventato poco tollerabile. Poco dopo il matrimonio del figlio, il generale partiva per un giro del mondo al seguito della grande attrice Adelaide Ristori, donna saggia e avveduta nella sua brillante maturità.

A questo punto, comincia il racconto di Margaret sulle sue esperienze marchigiane. Non era il suo primo libro: aveva già pubblicato rac-